

# Rassegna Stampa

di Martedì 8 settembre 2020



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1	Il Sole 24 Ore	08/09/2020	<i>LE FS INVESTONO 1,4 MILIARDI PER ELETTTRIFICARE TUTTA LA RETE (M.Morino)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Corriere della Sera	08/09/2020	<i>"L'ECOBONUS PER LE CASE DURERA' FINO AL 2024" (L.Salvia)</i>	5
1	Il Sole 24 Ore	08/09/2020	<i>AGEVOLAZIONI SUPERBONUS 110%: COME SCEGLIERE TRA DETRAZIONE, SCONTO E CESSIONE (G.Gavelli/R.Giorgetti)</i>	8
24	Il Sole 24 Ore	08/09/2020	<i>ANCORA POCHE LE ASSEMBLEE PER DELIBERARE IL SUPERBONUS (A.D'ambrosio)</i>	10
26	Il Sole 24 Ore	08/09/2020	<i>BREVI - INGEGNERI E ARCHITETTI PARI NEI BANDI</i>	11
1	Italia Oggi	08/09/2020	<i>DOPPIO SALTO DI CLASSE ENERGETICA PER BENEFICIARE DEL 110% (F.Poggiani)</i>	12
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
2	Il Sole 24 Ore	08/09/2020	<i>INTELLIGENZA ARTIFICIALE, ISTITUTO DA 300 RICERCATORI (C.Fotina)</i>	13
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
29	Italia Oggi	08/09/2020	<i>SICUREZZA, GRANDI OPERE DA CANTIERARE SUBITO (M.Barbero)</i>	14
<b>Rubrica Imprese</b>				
1	Il Sole 24 Ore	08/09/2020	<i>DL SEMPLIFICAZIONI SCATTANO SANZIONI PER LE IMPRESE CHE NON HANNO DOMICILIO DIGITALE (M.Pirazzini)</i>	15
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
31	Italia Oggi	08/09/2020	<i>L'AUTONOMIA AIUTA I PROFESSIONISTI (S.D'alessio)</i>	18
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
31	Italia Oggi	08/09/2020	<i>SCIOPERO COMMERCIALISTI, IL MEF APRE AL CONFRONTO (S.D'alessio)</i>	19
<b>Rubrica Professionisti</b>				
23	Il Sole 24 Ore	08/09/2020	<i>GLI ORDINI DEVONO VERIFICARE IL RISPETTO DELL'OBBLIGO (F.Mi.)</i>	20
<b>Rubrica Estero</b>				
1	Italia Oggi	08/09/2020	<i>SE L'UNGHERIA VOTA NO AL RECOVERY FUND ADDIO AI 209 MILIARDI ATTESI DALL'ITALIA (T.Oldani)</i>	21

**TRASPORTI**

# Le Fs investono 1,4 miliardi per elettrificare tutta la rete

Marco Morino — a pag. 9

# 28%

Quota della rete ferroviaria, pari a 4.763 km, sulla quale circolano 1.250 treni diesel al giorno



159329

# Fs, investimenti da 1,4 miliardi per l'elettificazione della rete

## INFRASTRUTTURE

Attualmente in Italia sono attive 4.763 km di linee diesel (il 28% del totale)

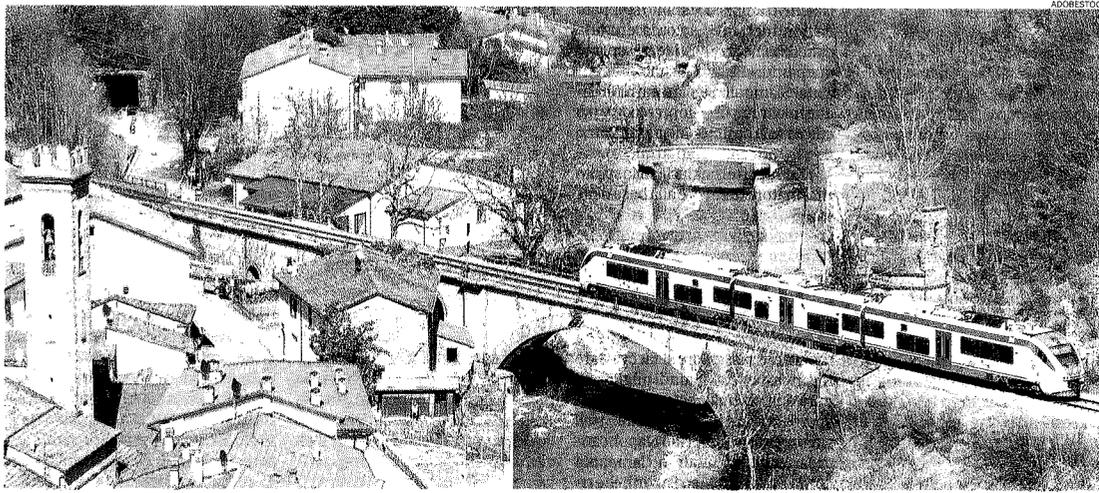
Su questi binari circolano circa 1.250 treni al giorno; in campo tutte le Regioni

**Marco Morino**  
MILANO

Il 28% della rete ferroviaria nazionale non è elettrificata (linee diesel). Parliamo di 4.763 chilometri su un totale di circa 16.800 chilometri di linee ferroviarie attualmente in esercizio. Sui binari non elettrificati circolano circa 1.250 treni al giorno (più una ventina di treni merci). Mai come in questi ultimi anni sono stati avviati progetti e cantieri per l'elettificazione delle linee: 88 chilometri negli ultimi 5 anni, tra il 2015 e il 2019. E nei prossimi cinque (periodo 2020-2024) il Gruppo Fs prevede di elettrificare 670 chilometri di linee ferroviarie, per un investimento stimato di oltre 1,4 miliardi di euro. Sono tutte risorse statali. Una parte transita attraverso le Regioni e una parte attraverso Rfi (Rete ferroviaria italiana, la società del Gruppo Fs che gestisce l'infrastruttura) tramite Cassa depositi e prestiti (Cdp). Oltre l'orizzonte del 2024 sono annunciati 2,4 miliardi di ulteriori investimenti per elettrificare altri 1.670 chilometri di linee.

### Da Nord a Sud

Nell'arco temporale 2020-2024 sono in programma una serie di interventi, regione per regione, che avranno un forte impatto sui territori interessati. Alcuni esempi: linea Aosta-Ivrea (Valle d'Aosta); Biella-Sanità, Biella-Novara (Piemonte); Como-Lecco (Lombardia); bacino veneto, Vicenza-Schio (Veneto); Empoli-Siena (Toscana); Civitanova-Albacina (Marche); Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona (Lazio-Umbria-Abruzzo); Foggia-Potenza (Puglia-Basilicata); linea jonica, tratta Lamezia Terme-Catanzaro Lido-Sibari-Melito Porto Salvo (Calabria); Palermo-Trapani (Sicilia).



**Trasporto locale.** Gli investimenti in elettrificazione derivano in gran parte da richieste delle Regioni che hanno la competenza sul trasporto pubblico locale

### La spinta delle Regioni

Gli investimenti di elettrificazione derivano in gran parte da richieste delle Regioni che hanno la competenza sul trasporto pubblico locale. In molti casi, le stesse Regioni hanno contribuito al finanziamento degli investimenti destinando a queste opere risorse del Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020 nelle loro competenze.

### Il bacino veneto

Tra gli interventi più significativi spicca l'elettificazione delle linee del bacino veneto. Un progetto che assume grande importanza anche in vista dell'aumento di domanda atteso in occasione dei Giochi olimpici invernali di Milano-Cortina 2026. Il progetto prevede l'elettificazione di circa 176 chilometri linea a singolo binario. L'investimento, interamente finanziato, è di 230 milioni.

### Piemonte

È in corso di realizzazione l'elettificazione della linea Biella-Sanità (26,7 km), per un investimento di 12,7 milioni di euro (interamente finanziato). L'elettificazione consentirà di istituire servizi regionali diretti Biella-Torino con un risparmio di tempo stimato tra 10 e 15 minuti. In programma anche l'elettri-

ficazione della linea Biella-Novara (50,8 km, costi in via di definizione, anche se la legge di Bilancio 2019 ha già stanziato 5 milioni). Oltre che per i treni regionali, la linea è strategica anche per i merci.

### Como-Lecco

L'intervento (36,8 km) consentirà di istituire nuovi servizi a oggi non esistenti, tra cui il prolungamento su Lecco dei treni provenienti dalla Svizzera e oggi attestati a Como; inoltre, la linea potrà essere utilizzata anche dai treni merci tra Chiasso e Lecco, i quali attualmente utilizzano il percorso via Seregno-Carnate. L'investimento è di 78 milioni.

### Empoli-Siena

L'elettificazione della linea Empoli-Siena (76 km) mira alla razionalizzazione dei servizi regionali, migliorando i collegamenti tra Fi-

renze e il territorio della Val d'Elsa fino a Siena. Il valore dell'investimento, interamente finanziato, è di 100 milioni.

### Potenza-Foggia

Insieme all'elettificazione è previsto l'adeguamento di diverse stazioni per il miglioramento della circolazione e l'accessibilità delle persone oltre che la velocizzazione della linea Potenza-Foggia (118 km). Sono previsti, inoltre, la soppressione di 25 passaggi a livello. Entro il 2025 la linea sarà completamente elettrificata e sarà possibile garantire servizi orari Potenza-Melfi, Melfi-Foggia e Bella/Muro-Potenza Superiore in aggiunta ai servizi "spot" veloci tra Foggia e Potenza. L'investimento è di 283 milioni, di cui 213 già disponibili. Interessati sia i treni regionali sia i merci.

### Ferrandina-Matera

Il progetto ha come obiettivo il collegamento della città di Matera all'infrastruttura ferroviaria nazionale attraverso la realizzazione di una nuova linea elettrificata (20 km) a semplice binario che si allaccia alla stazione di Ferrandina sulla linea Potenza-Metaponto. Il progetto consentirà di istituire relazioni ferroviarie di lunga percorrenza

per collegare Matera con il sistema Alta velocità e potenziare l'offerta di trasporto pubblico locale sul territorio. Il costo dell'intervento è di 365 milioni, di cui 315 già stanziati.

### Lamezia Terme-Sibari

L'elettificazione dell'intera tratta Lamezia Terme-Catanzaro Lido-Crotone-Sibari (216 km) permetterà di migliorare l'esperienza di viaggio garantendo la continuità del servizio ferroviario con mezzi elettrici, con benefici per l'ambiente e per l'intero sistema di trasporto. Prevista anche l'eliminazione dei passaggi a livello, il rinnovo di scambi e binari e la riqualificazione delle stazioni. Costo: 175 milioni, di cui 145 già disponibili. Tipologia di treni che viaggeranno sulla linea: regionali, intercity e treni a lunga percorrenza.

### Palermo-Trapani

Il progetto prevede la realizzazione delle opere necessarie all'elettificazione della linea Palermo-Trapani via Milo, nella tratta tra Cinisi e Trapani per una lunghezza di circa 87 km. Il valore dell'investimento è di 72,1 milioni, interamente finanziati. Tipologia di treni interessati: regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

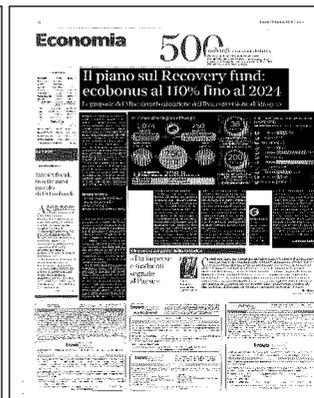
**1,4 miliardi**  
Investimenti al 2024  
Fs prevede l'elettificazione di 670 chilometri di linee diesel

# Recovery fund Il Mise: così si incoraggiano gli investimenti «L'ecobonus per le case durerà fino al 2024»

di **Lorenzo Salvia**

**I**l super ecobonus al 110% per ristrutturare gli edifici e quello per la sicurezza antisismica potrebbero essere estesi fino al 2024, con riserva di ulteriore proroga. È la proposta del ministero dello Sviluppo economico. A renderlo possibile sarebbe il Recovery fund, che solo per questa voce metterebbe a disposizione 30 miliardi. Gli sgravi fiscali assicurati dai bonus «incoraggerebbero nuovi investimenti» secondo il Mise. Ma il piano elaborato contiene anche altro: dalla decarbonizzazione dell'Ilva, con il passaggio all'idrogeno, al ritorno in Italia di aziende che hanno delocalizzato.

a pagina 26



# Il piano sul Recovery fund: ecobonus al 110% fino al 2024

Le proposte del Mise: decarbonizzazione dell'Ilva, conversione all'idrogeno

**ROMA** La conferma per almeno altri tre anni del super-ecobonus e del super-sismabonus, gli incentivi fiscali al 110% che di fatto consentono di ristrutturare casa a costo zero se ci sono miglioramenti di efficienza energetica o di sicurezza antisismica. Le due misure, introdotte dal governo con il decreto Rilancio, scadono al momento alla fine del 2021 ma «potrebbero essere estese per il periodo 2022-2024, con riserva di ulteriore proroga». E l'estensione potrebbe essere possibile grazie al *Recovery fund*, il piano europeo di aiuti che solo per questa voce metterebbe a disposizione 30 miliardi di euro. Per il momento si tratta solo di una proposta del ministero dello Sviluppo

## Made in Italy

Tra i progetti del Mise anche l'uso della *blockchain* per tracciare il *made in Italy*

economico. L'elenco vero e proprio dei progetti da finanziare con i 209 miliardi di euro messi a bilancio da Bruxel-

les, il governo lo presenterà solo a gennaio. E prima di allora ci sono tanti passaggi che potrebbero cambiare le carte in tavola. Ma l'estensione del due bonus è una delle misure che nei giorni scorsi il ministero guidato da Stefano Patuanelli ha inviato al ministero per gli Affari europei, che coordina il tutto.

Nella scheda del progetto si sottolinea come «il periodo più ampio darebbe più stabilità ed efficacia anche alla misura già vigente e incoraggierebbe nuovi investimenti da parte degli operatori di mercato». E si ipotizza anche una stima sugli effetti, «con un tasso di intervento di circa l'1% l'anno della superficie complessivamente occupata».

Nelle 37 pagine del documento c'è anche un capitolo dedicato alla «decarbonizzazione, al rilancio produttivo, sociale e territoriale» di Taranto con «l'utilizzo dell'idrogeno in una prospettiva di medio-lungo termine» per le acciaierie ex Ilva. Ma decarbonizzazione e idrogeno non riguardano solo Taranto, visto che per una serie di altri progetti ci dovrebbero essere in tutto, sempre secondo le richieste del ministero, 4,5 mi-

liardi di euro. C'è poi un piano per l'intelligenza artificiale nella produzione industriale e non solo, un progetto per mettere a regime l'utilizzo del *blockchain*, il registro digitale non modificabile, per la tracciabilità dei prodotti *made in Italy*. E anche 350 milioni di euro per arrivare alla costruzione del deposito unico per i rifiuti radioattivi, progetto che si trascina da anni perché nessun Comune ne vuole sentir parlare.

Ci sono poi una serie di incentivi per il *reshoring*, il ritorno in Italia delle aziende che avevano delocalizzato all'estero, e anche nuove risorse per la liquidità delle aziende con la creazione di una banca pubblica degli investimenti. Tutte proposte che al momento portano la firma di un solo ministero e hanno davanti un percorso lungo e tortuoso. Secondo la Banca d'Italia, se l'intero *Recovery fund* dovesse essere usato dall'Italia senza inefficienze, lo scenario più favorevole prevederebbe un «aumento cumulato del livello del Pil di circa 3 punti percentuali entro il 2025».

**Lorenzo Salvia**

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le misure di sostegno dell'Europa**



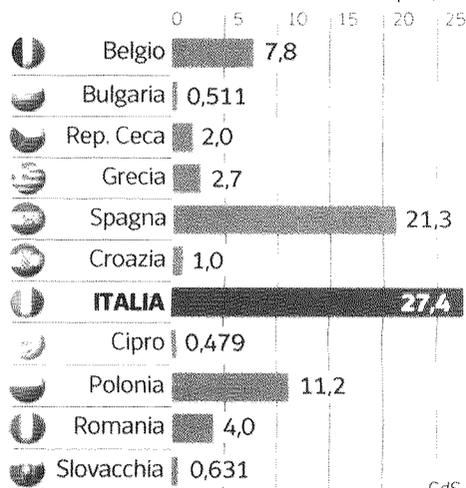
**36 MILIARDI**

L'importo del Mes, Meccanismo Salva-Stati, per l'Italia dedicato solo alle spese sanitarie

**200 MILIARDI**

I finanziamenti della Bei, Banca europea degli investimenti, destinati alle imprese della Ue

**SURE, I PRESTITI UE PER PROTEGGERE I LAVORATORI**  
 miliardi di euro (Fonte: Commissione europea)



CdS



**Su Corriere.it**  
 Online aggiornamenti sui progetti che potrebbero essere finanziati con le risorse del Recovery fund

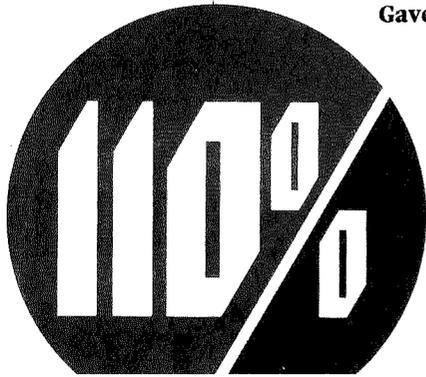
# Agevolazioni Superbonus 110%: come scegliere tra detrazione, sconto e cessione

**Gavelli e Giorgetti**  
Servizi a pag. 24

# Bonus edilizi Detrazioni, sconti o cessioni: i tempi guidano la scelta

Detrazione, sconto o cessione:  
questa la domanda che molti  
contribuenti dovranno porsi  
con riferimento all'utilizzo del  
superbonus al 110% e degli altri  
incentivi.

**Gavelli e Giorgetti** — a pag. 24



# Detrazione, sconto o cessione: condizioni al test convenienza

## BONUS EDILIZI

La detrazione è l'opzione più semplice ma bisogna evitare il rischio-incapienza

La cessione del credito offre tempi più ampi dello sconto in fattura

**Giorgio Gavelli**  
**Riccardo Giorgetti**

Detrazione, sconto o cessione: sarà questa la domanda che molti contribuenti dovranno porsi nei prossimi mesi con riferimento all'utilizzo del superbonus al 110%, e degli altri incentivi connessi alla ristrutturazione, all'efficientamento energetico degli immobili e al sisma bonus, al fine di massimizzare i vantaggi fiscali.

Perciò bisogna comprendere bene non solo le procedure e i meccanismi da applicare ma anche le tempistiche previste per le varie opzioni.

### La detrazione

Rappresenta sicuramente la scelta più semplice e nota ai contribuenti e segue le regole ormai consolidate dell'utilizzo attraverso la compilazione della dichiarazione dei redditi, per il numero di anni previsti a seconda della tipologia di bonus richiesto (5 o 10 anni). Tuttavia, questa opzione richiede un attento esame della propria situazione fiscale futura in considerazione del fatto che l'eventuale rata di credito d'imposta o parte di essa non utilizzata per "incapienza" di reddito imponibile non può essere recuperata in alcun modo.

Presupponendo l'esistenza di redditi capienti lungo tutto il corso della rateizzazione del bonus, la detrazione è il criterio che consente di sfruttare a pieno l'intero ammontare delle agevolazioni, senza riduzioni.

### Lo sconto in fattura

Con questa modalità il contribuente usufruisce del credito d'imposta attraverso una vera e propria decurtazione dell'importo della fattura da pagare al fornitore. Sconto che può arrivare fino al 100% dell'ammontare da corrispondere. A sua volta il fornitore recupera il contributo anticipato sotto forma di credito d'imposta per un importo pari alla detrazione spettante, con facoltà di successiva cessione a terzi. Sul punto, la circolare 24/E/2020 evidenzia che il credito trasferito è pari allo sconto applicato. Tale osservazione appare decisiva per comprendere il meccanismo dell'opzione in quanto in questo caso, diversamente dall'opzione della cessione, non è possibile effettuare alcun tipo di "contrattazione" tra cedente e cessionario in termini di rapporto tra lo sconto applicato e misura del credito ceduto. In sostanza, una volta concluso l'accordo sull'entità dello sconto, la misura di quest'ultimo, applicato sulla fattura, determina matematicamente l'ammontare del credito d'imposta trasferito, senza possibilità di ottenere da parte del cessionario bonus utilizzabili che non siano stati decurtati in fattura. Nel caso del 110% tale regola subisce una naturale eccezione in quanto, in ogni caso, lo sconto non potrà mai essere superiore al 100% dell'importo evidenziato nella fattura per cui a fronte dell'ammontare decurtato il cessionario otterrà il 110% di tale importo.

L'osservazione fatta porta come conseguenza che l'opzione per lo sconto non deve per forza riguardare la totalità del bonus maturato dal contribuente, ma può essere parziale. In quest'ultimo caso, la parte non utilizzata per abbattere il quantum dovuto al fornitore viene detratta in dichiarazione dal contribuente ovvero ceduto a terzi. A differenza delle altre alternative, il contributo in fattura è la scelta che presenta dal punto di vista operativo maggiori rigidità sia in termini di

opzione – al massimo entro la data di pagamento della fattura – che in ordine a possibili futuri ripensamenti, in quanto, dovendo essere riportato in fattura, nell'ordinarietà delle situazioni non sarà possibile cambiare idea.

### La cessione del credito

L'opzione per la cessione del credito d'imposta comporta una "trasformazione" della detrazione e il suo trasferimento ad altri soggetti. Al riguardo, il meccanismo può essere realizzato nei confronti di qualsiasi soggetto e tra questi sono compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari. In ogni caso, il contribuente potrebbe optare per la cessione allo stesso fornitore, in luogo dello sconto in fattura, evitando così alcuni vincoli di questa operazione. La cessione, tuttavia, rispetto alle altre alternative, risulta più "rigida" in quanto sembra debba riguardare tutto il credito maturato (al netto dell'eventuale importo "scontato") e non poter quindi essere parziale. Va, però, considerato che, per questa opzione, il contribuente ha più tempo rispetto alle altre in quanto, come stabilito dal provvedimento delle Entrate 283847 dell'8 agosto scorso, la comunicazione per l'esercizio dell'opzione di cessione va inviata entro il 16 marzo dell'anno successivo a quello in cui sono state sostenute le spese che danno diritto alla detrazione. Quindi per i pagamenti effettuati nel 2020, entro il 16 marzo 2021 sia che l'accordo per la cessione sia stato definito nel 2020 ovvero nel 2021 (comunque entro il 16 marzo), senza che ciò vincoli l'emissione della fattura o l'incasso da parte del fornitore.

La scelta potrà essere fatta anche dai contribuenti che inizialmente optano per la detrazione e successivamente decidono di prediligere l'alternativa della cessione per tutte le rate ancora da detrarre, purché si tratti di spese sostenute nel 2020 o nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONDOMINIO**

# Ancora poche le assemblee per deliberare il superbonus

**Gli amministratori tornano a sollecitare regole più chiare**

**Annarita D'Ambrosio**

Da un lato le preoccupazioni relative alle delibere dei lavori del superbonus 110%, dall'altra la consapevolezza di un patrimonio immobiliare da rivalutare, soprattutto adesso che la pandemia ci ha costretti di più nelle nostre case.

Gli amministratori di condominio, che neppure nei giorni di lockdown hanno smesso di lavorare, vivono questa ripresa settembrina con difficoltà ulteriori legate al dover soprattutto rispondere alle tante domande che i condòmini pongono loro sull'iter che li porterà a godere del beneficio previsto dal governo. «Nulla è cambiato da febbraio scorso. Nonostante le sollecitazioni di Anaci non ci sono stati chiarimenti da parte del governo sulle convocazioni assembleari» sostiene Francesco Burrelli, presidente della maggiore associazione di categoria a livello nazionale. L'ultimo riferimento è la Faq governativa del 1° giugno secondo la quale «le assemblee di qualunque tipo, condominiali o societarie, possono svolgersi in presenza fisica dei soggetti convocati, a condizione che siano organizzate in locali o spazi adeguati, eventualmente anche all'aperto, che assicurino il mantenimento continuativo della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro fra tutti i partecipanti, evitando ogni forma di assembramento, nel rispetto delle norme sanitarie di contenimento della diffusione del contagio da Covid-19. Resta ferma la possibilità di svolgimento delle medesime assemblee da remoto, in quanto compatibile con le specifiche normative vigenti in materia di convocazioni e deliberazioni». «Una Faq non obbliga nessuno, però» precisa Burrelli, riconoscendo che pochi amministratori si sono assunti il rischio. «Non c'è paura di convocare le

assemblee – sottolinea il presidente Anaci – ma ci sono da rispettare tutti i parametri di sicurezza. Convocarle in luoghi molto grandi ha un costo elevato tra sala e sanificazioni. Convocarle all'aperto? Sì, ma come rispettare la privacy se ci si riunisce ad esempio in un luogo di passaggio?». Dopo aver sollecitato per iscritto più volte il presidente del Consiglio su norme chiare in materia, consci dell'attuale previsione normativa che sembra fare riferimento alla necessità di un luogo fisico per riunire l'assemblea (articolo 66 disposizioni attuative Codice civile e articolo 1136 Co-

dice civile) Anaci e Confassociazioni hanno predisposto emendamenti al Dl Agosto (si veda in basso). Chiarezza normativa priorità assoluta dunque. E su questo concordano tutte le associazioni legate al mondo condominiale.

Rosario Calabrese, presidente Unai, anche a nome di Alac e Ap, non nasconde lo sconforto. Poche le riunioni effettuate sinora, molte le domande inevase, tanto che agli amministratori che aderiscono alla Consulta delle associazioni degli amministratori di condòmini da lui coordinata consiglia di deliberare i lavori, lasciando la gestione della cessione del credito d'imposta ai singoli condòmini.

Dubbi che divide Vittorio Fusco, coordinatore della Consulta delle associazioni degli amministratori di condominio, composta da Abiconf, Aiac, Anammi, Anapi, Apac, Arai e Mapi. Fusco conferma che si sono svolte poche assemblee. «Chi si è riunito lo ha fatto per l'approvazione del rendiconto – ci ha detto – o per affrontare il tema dei mancati pagamenti delle quote condominiali, problema che si è acuito in questa fase di emergenza sanitaria».

Da Luca Ruffino, general manager di Sif Italia, società milanese che amministra oltre 75 mila unità immobiliari, numeri più promettenti quanto alle riunioni tenute: «Da giugno a fine luglio ci sono state 75 assemblee; le abbiamo tenute in grandi locali, persino in una balera, oppure in spazi aperti». Ordine del giorno però l'approvazione del rendiconto annuale e lavori non differibili, non il superbonus. Su quest'ultimo punto Ruffino conferma le perplessità relative ai tempi già espresse in passato, precisando che le richieste di lavori non hanno riguardato condòmini situati nei centri storici ma in zone semicentrali: il quadro degli adempimenti per ottenere il 110% ora è chiaro ma complesso, per questo «rendere strutturale la misura, come il ministro Patuanelli ha annunciato nei giorni scorsi, diventa una necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## EDILIZIA CIVILE Ingegneri e architetti pari nei bandi

Ai fini della partecipazione a un bando di edilizia civile, la professione di architetto e quella di ingegnere sono equiparate. Il Tar dell'Emilia Romagna ha accolto il ricorso presentato, con il sostegno di Fondazione Inarcassa, da un raggruppamento temporaneo orizzontale tra professionisti formato al 70% da ingegneri e dal 30% da architetti. Costoro erano stati esclusi dal bando indetto dalla Provincia di Piacenza per un intervento antisismico su un edificio scolastico perché il disciplinare di gara chiedeva, quale requisito, l'iscrizione all'Albo degli ingegneri, da almeno dieci anni, del soggetto personalmente responsabile dell'incarico. Secondo la Fondazione, è l'articolo 52 del regio decreto 2537/1925 a prevedere l'equiparazione per le opere di edilizia civile, i rilievi geometrici e le operazioni di estimo relative.



## SUPERBONUS

## Doppio salto di classe energetica per beneficiare del 110%

Poggiani a pag. 28

L'articolo 119 del decreto Rilancio individua i requisiti per accedere al superbonus

# Salto di due classi per il 110%

## Eccetto in caso di divieti (o vincoli delle belle arti)

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**D**oppio salto di classe energetica per fruire del 110%. Ma non sempre. È vero che è necessario migliorare l'immobile di almeno due classi, certificate con l'attestazione di prestazione energetica (Ape). Ma non nel caso in cui l'edificio sia soggetto a vincoli delle belle arti o gli interventi siano vietati dai regolamenti edilizi, urbanistici o ambientali. Mentre è sempre obbligatoria l'asseverazione per congruità delle spese e rispetto dei requisiti.

L'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, in particolare al comma 3, richiede il rispetto dei requisiti minimi prescritti dai decreti, di cui al comma 3-ter dell'art. 14 del dl 63/2013, convertito dalla legge 90/2013 dovendo assicurare, anche congiuntamente con gli altri interventi, il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio o, se ciò non fosse possibile, il conseguimento della classe energetica più alta.

Il citato comma 3, per gli interventi indicati al comma 1 e 2, dell'art. 119 richiamato, richiede che il miglioramento risulti dall'attestato di prestazione energetica, di cui all'art. 6 del dlgs 192/2005, ottenuto

«prima e dopo» l'intervento, rilasciato da un tecnico abilitato nella modalità di «dichiarazione asseverata»; si ricorda che l'Ape è un documento indicante le caratteristiche energetiche di edifici o di unità immobiliari, previsto, a partire dal 2013, all'art. 6 del dlgs 192/2005 e che svolge la funzione di favorire la valutazione, in riferimento alla prestazione energetica degli immobili, della convenienza economica all'acquisto e alla locazione, da parte dell'utente finale e può essere redatta per l'intero edificio per la singola unità immobiliare.

Il comma 4, dell'art. 4 del dm 26/06/2015 indica le informazioni da riportare obbligatoriamente a pena di invalidità dello stesso e la mancanza di anche una sola delle informazioni richieste determina l'invalidità del documento, tenendo conto che in tale attestazione devono essere riportate le informazioni correlate al miglioramento della prestazione energetica, quali gli incentivi di carattere finanziario e l'opportunità di eseguire diagnosi energetiche.

Quindi, per la fruibilità della detrazione maggiorata del 110%, il beneficiario deve ottenere il detto documento, sia anteriormente sia dopo gli in-

terventi eseguiti, con dichiarazione asseverata da parte di un professionista tecnico (ingegnere, architetto, geometra o altro).

Il comma 13, dell'art. 119 richiede, inoltre, una specifica asseverazione, da trasmettere in copia e in via telematica, all'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea) che attesti la corrispondente congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati.

Il medesimo comma dispone che per gli interventi antisismici è necessario ottenere anche una attestazione asseverata da professionisti tecnici incaricati alla progettazione strutturale, della direzione dei lavori delle strutture e del collaudo statico, secondo le rispettive competenze.

I professionisti, anche in tal caso, devono essere iscritti agli ordini o ai collegi professionali di appartenenza e, anche in tal caso, devono attestare la congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati.

Le asseverazioni indicate, e distinte, ai sensi del nuovo comma 13-bis, dell'art. 119 devono essere rilasciate al termine dei lavori o per ogni stato di avanzamento dei la-

vori, alle condizioni e nei limiti indicati dall'art. 121 del dl 34/2020, ai fini del trasferimento della detrazione.

L'asseverazione deve attestare i requisiti tecnici sulla base del progetto e dell'effettiva realizzazione, sulla base dei modelli e delle istruzioni individuate dal provvedimento del ministero dello sviluppo economico del 3/8/2020 («decreto asseverazioni»), mentre, per la «congruità» delle spese sostenute, il tecnico deve far riferimento ai prezzi determinati dal ministero dello sviluppo economico di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze, ambiente e infrastrutture del 6/08/2020 («decreto requisiti»).

Pertanto, una prima asseverazione riguarda il rispetto dei requisiti previsti dall'art. 14 del dl 63/2013 e la corrispondente congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati (asseverazione iniziale e conclusiva), una seconda, introdotta dal comma 13, lettera a), dell'art. 119, riguarda la congruità del progetto, l'effettiva realizzazione e la congruità delle spese e, eventualmente, una terza, ai sensi della lettera b), del citato art. 13, che riguarda i lavori antisismici, relativamente ai lavori delle strutture e al collaudo statico.

—© Riproduzione riservata—

LE PROPOSTE PER LA DIGITALIZZAZIONE

# Intelligenza artificiale, istituto da 300 ricercatori

**Supercomputing a Torino  
 Progetto da 1 a 1,5 miliardi,  
 finanziamenti europei**

**Carmine Fotina**

ROMA

La contesa Milano-Torino sulla scelta della città da candidare come sede del Tribunale Unificato del brevetto si è conclusa a favore del capoluogo lombardo, sostenuto dal Pd. Il conflitto interno alla maggioranza alla fine è stato sanato con la designazione da parte di Palazzo Chigi del capoluogo piemontese, appoggiato dai Cinque Stelle, come sede principale per l'Istituto Italiano per l'Intelligenza Artificiale (I3A), un progetto che grazie ai fondi del piano Next Generation Eu potrebbe avere la fortuna di uscire dall'astrattezza che lo ha fin qui caratterizzato.

Da quando il ministro dello Sviluppo (Mise) lanciò la "call" per nominare gli esperti sono trascorsi due anni per redigere la versione finale della Strategia nazionale per l'Intelligenza artificiale (IA). Ora, nei progetti all'esame per il Recovery Plan, si punta ad assegnare alle iniziative in questo settore tra 1 e 1,5 miliardi fino al 2026 nell'ambito di un intervento complessivo da 2,3 miliardi per le varie «Tecnologie emergenti», ad esempio la blockchain. Questa ipotetica dote di oltre 1 miliardo (tutto alla fine dipenderà dal vaglio del Comitato intermi-

nisteriale per gli affari europei) sarebbe in parte destinata alle spese per far nascere l'Istituto e i laboratori specializzati ad esso collegati da istituire presso università ed enti di ricerca (circa 350-400 milioni) e in parte ad altre azioni.

Il governo pensa a una struttura con circa 300 ricercatori a regime, affiancati da un organico adeguato di personale amministrativo. Il modello cui si tende, in linea con quanto raccomandato dai 30 esperti nel documento della Strategia, è quello di strutture internazionali come Max Planck, Fraunhofer, Weizmann. L'Istituto dovrà infatti sviluppare ricerca di alta qualità e ad elevato livello di maturità tecnologica, cioè con Trl 5-6, attrarre finanziamenti europei oltre a quelli industriali e contribuire insieme ad altri soggetti (come la nuova Fondazione Enea Tech) a smuovere il sistema italiano del trasferimento tecnologico. Alcune misure specifiche si affiancherebbero alla nascita dell'Istituto: versioni mirate all'IA del credito d'imposta per la formazione e dei voucher per le consulenze tecnologiche, sostegno all'azione di incubatori specializzati nel tech transfer verso le Pmi, crediti fiscali per la frequenza di corsi executive in trasformazione IA da parte del management delle Pmi, appalti pre commerciali. Dovrebbe poi essere parte del progetto, con circa 30 milioni dedicati, anche lo sviluppo di un'infrastruttura di calcolo ad alta prestazione (high performance computing) e questo, almeno sulla carta, metten-

do il nuovo soggetto in sinergia con i futuri European digital innovation hub che l'Italia proporrà alla Commissione europea proprio nell'ambito dell'IA e dei supercomputer.

Le applicazioni dovranno guardare principalmente ai settori della manifattura e robotica, internet of things, sanità, mobilità, agrifood ed energia, Pubblica amministrazione, cultura, aerospazio. Campi in cui si eserciterebbe la governance pubblica dell'Istituto, finalizzata ad esempio, si legge nella Strategia nazionale, alla ricerca su «sistemi di machine learning, con l'elaborazione di enormi quantità di dati e forme di apprendimento basate sulla ripetuta esposizione a forme esperienziali, affiancata da algoritmi di apprendimento complessi come le reti neurali».

Come detto, comunque, per quanto riguarda l'accesso alle risorse del piano Next Generation Eu bisognerà aspettare la selezione finale delle proposte. L'Istituto per l'IA è in compagnia di quasi 100 tra misure e iniziative presentate dal Mise per 153 miliardi, come anticipato dal Sole 24 Ore del 1° settembre, suddivise in tre grandi macroaree - trasformazione digitale e innovazione; transizione verde; attrattività e rafforzamento del sistema produttivo - e in oltre 20 aree di impatto. Ad esempio, per il pacchetto Transizione 4.0 e per la proroga almeno fino al 2024 del superbonus del 110% per l'efficiamento energetico si propongono coperture pluriennali, rispettivamente, per 27 e 30 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Allo studio  
 incentivi  
 mirati per la  
 formazione  
 e per gli  
 incubatori  
 che fanno  
 trasferimento  
 tecnologico verso  
 le Pmi**



**IL SOLE 24 ORE,  
 1 SETTEMBRE  
 2020, PAGINA 7**  
 L'anticipazione  
 delle proposte  
 Mise per il  
 Recovery Plan da  
 150 miliardi (27  
 per il 4.0; 30 per i  
 bonus edilizia)



## Sicurezza, grandi opere da cantierare subito

Messa in sicurezza, obbligo di immediata cantierabilità solo per le opere sopra il milione di euro e non per i singoli interventi. Il chiarimento arriva dal ministero dell'interno, che ha risposto al quesito posto da un comune in ordine alle modalità di compilazione della domanda che gli enti locali devono trasmettere entro il 15 settembre per accedere ai contributi previsti dal comma 139 e seguenti della l 145/2018. Tale norma dispone che «al fine di favorire gli investimenti sono assegnati ai comuni contributi per investimenti relativi a opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio, nel limite complessivo di 350 milioni di euro per l'anno 2021, di 450 milioni di euro per l'anno 2022, di 550 milioni di euro annui per ciascuno degli anni dal 2023 al 2025, di 700 milioni di euro per l'anno 2026, di 750 milioni di euro annui per ciascuno degli anni dal 2027 al 2031, di 800 milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2032 e 2033 e di 300 milioni di euro per l'anno 2034». I contributi non sono assegnati per la realizzazione di opere integralmente finanziate da altri soggetti. Il modello di domanda è stato approvato dal dm 5/8/2020, il quale ha previsto che, al fine di garantire l'immediata cantierabilità degli interventi finanziati, per le opere pubbliche il cui costo è uguale o superiore a 1.000.000 di euro occorre presentare, al momento della richiesta di contributo, un livello di progettazione utile per attivare le procedure di affidamento dei lavori. Il dubbio era se tale limite si applichi in relazione ai singoli interventi ed al relativo importo, ovvero alla somma degli interventi e quindi al totale del contributo richiesto dall'ente. In altri termini, se vengono richiesti interventi di importo inferiore ad euro 1.000.000,00 la cui somma complessiva supera tale soglia è necessario disporre del progetto definitivo o definitivo-esecutivo? Il Viminale specifica che la soglia si riferisce ai singoli interventi purché non afferenti alla stessa opera. la richiesta da parte dei comuni deve essere Ricordiamo che la domanda deve essere trasmessa esclusivamente con modalità telematica, tramite il Sistema certificazioni enti locali (Area certificati Tbel, altri certificati), accessibile dal sito internet della Direzione centrale per la finanza locale. E' comunque facoltà degli enti interessati, che avessero necessità di rettificare i dati già trasmessi prima della scadenza del termine fissato, produrre una nuova certificazione, comunque attraverso un ulteriore invio telematico secondo le modalità sopra rappresentate.

**Matteo Barbero**

© Riproduzione riservata



# Di semplificazioni Scattano sanzioni per le imprese che non hanno domicilio digitale

**Maurizio Pirazzini**  
— a pagina 23



# Sanzione fino a 2.064 euro per l'impresa senza recapito Pec

## DL SEMPLIFICAZIONI

**Il domicilio digitale diventa prerequisito per l'iscrizione alla Camera di commercio**

**Entro il 1° ottobre chi non ha un indirizzo attivo deve mettersi in regola**

**Maurizio Pirazzini**

«Effettività» è la parola chiave della rivoluzione domicilio digitale introdotta dall'articolo 37 del decreto Semplificazioni (Dl 16 luglio 2020 n. 76). L'obbligo di iscriversi nel registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio un indirizzo di posta elettronica certificata era stato introdotto in due tranche, per le società nel 2008 (con il Dl 185) e, per le imprese individuali, nel 2012 con il Dl 179. Il risultato, dopo oltre dieci anni, è del tutto fallimentare con un sistema dove circa 1,7 milioni di imprese non è dotato attualmente di un indirizzo Pec regolarmente iscritto nel registro delle imprese, valido e attivo. Il Dl Semplificazioni svolta completamente pagina e punta alla definizione di un sistema dove il domicilio digitale/Pec è prerequisito necessario per svolgere l'attività di impresa ed essere regolarmente iscritti nel registro delle imprese delle camere di commercio. Ecco le principali novità.

### Debutta il domicilio digitale

Nel registro delle imprese trova ora accoglimento, in generale, il cosiddetto «domicilio digitale» concetto più ampio rispetto alla Pec che è stato introdotto nel Codice dell'amministrazione digitale con il Dlgs 217/2017. Nel concetto di «domicilio digitale» oltre alla Pec sono pertanto ora compresi i servizi elettronici recapito certificato qualificato (Serccq), come definiti dal regolamento (Ue) 23 luglio 2014 n. 910 del Parlamento europeo (regolamento eIDAS).

In attesa della normativa tecnica di attuazione a livello comunitario per tali servizi (che dovranno comunque essere interoperabili pur in ambito di neutralità tecnologica) al momento è disponibile la Pec, servi-

zio di tipo «postale» – ormai consolidato da 15 anni (è stato introdotto con il Dpr 68/2005) – che consente di sostituire, con pieno valore legale, comunicazioni e notificazioni di atti e documenti sia da parte delle pubbliche amministrazioni, che da parte dei privati. I servizi di Pec sono erogati da soggetti certificati dall'Agenzia per l'Italia digitale (l'elenco è disponibile all'indirizzo web [www.agid.gov.it/it/piattaforme/posta-elettronica-certificata/elenco-gestori-pec](http://www.agid.gov.it/it/piattaforme/posta-elettronica-certificata/elenco-gestori-pec)).

### Sanzioni e procedura d'ufficio

Viene ora espressamente prevista una sanzione amministrativa sia per le società che per le imprese individuali e sono completamente abbandonati i precedenti sistemi che prevedevano una mera («del tutto inefficace») «sospensione» delle pratiche al registro imprese.

La sanzione viene prevista in misura raddoppiata per le società (con riferimento all'articolo 2630 del Codice civile) e triplicata per le imprese individuali (articolo 2194). Pertanto gli importi delle sanzioni, per ciascun soggetto obbligato, sono definiti tra un minimo di 206 a un massimo di 2.064 euro per le società (412 euro se pagate in forma ridotta entro 90 giorni) e da un minimo di 30 euro a un massimo di 1.548 euro per le imprese individuali (60 euro se pagate in forma ridotta entro 90 giorni).

Se nel corso della vita dell'impresa il domicilio digitale diventa inattivo (ad esempio perché non è stato rinnovato il servizio con il gestore, caso molto frequente nel sistema attuale) il conservatore del registro delle imprese cancella d'ufficio l'indirizzo, previa diffida, e procede con l'applicazione della sanzione e dell'assegnazione d'ufficio di un nuovo indirizzo pienamente operativo.

### Termini per adempiere

Per tutte le tipologie di imprese è previsto un termine con scadenza il 1° ottobre 2020, data entro la quale le imprese che non hanno iscritto nel registro delle imprese un domicilio digitale regolarmente attivo e funzionante dovranno provvedere al riguardo, acquisendo tale servizio dai certificatori accreditati Agid (a cui si affiancheranno, in futuro, i gestori

eIDAS per le tecnologie diverse dalla Pec sulla base della regolamentazione comunitaria).

### Fai da te con «Pratica semplice»

Il sistema camerale ha sostanzialmente azzerato la burocrazia connessa alla trasmissione del proprio indirizzo di Pec tramite il nuovo servizio semplificato che consente di comunicare il proprio indirizzo di Pec al registro delle imprese senza pagare oneri, bolli e diritti. Il servizio è accessibile, via web, con l'utilizzo della firma digitale del legale rappresentante dell'impresa all'indirizzo [ipecc-registroimprese.infocamere.it](http://ipecc-registroimprese.infocamere.it).

### Assegnazione d'ufficio

È prevista una norma di chiusura del sistema proprio per evitare che ci siano imprese non dotate del domicilio digitale regolarmente pubblicato nel registro delle imprese e accessibile da qualunque terzo e senza oneri anche tramite il servizio Ini-Pec [www.inipecc.gov.it/](http://www.inipecc.gov.it/).

Coloro che non adempiono all'aggiornamento del registro delle imprese (sono circa 1,7 milioni le imprese iscritte che non hanno una Pec valida) oltre al pagamento della sanzione amministrativa si vedranno assegnare d'ufficio dalla camera di commercio un domicilio digitale che sarà reso disponibile – grazie a un emendamento approvato nel testo uscito dal Senato del decreto semplificazioni – tramite il Cassetto digitale dell'imprenditore erogato dalle Camere di commercio all'indirizzo [impresa.italia.it](http://impresa.italia.it) (anche tramite cellulare) ma per la sola ricezione dei documenti. Le credenziali di accesso al cassetto sono lo Spid (gratuito) o Cns/Token Wireless e a breve la carta d'identità elettronica Cie 3.0.

Se l'impresa non procederà ad accedere al domicilio assegnato all'interno del cassetto digitale si accollerà il rischio di vedersi comunque notificati, ad ogni effetto di legge, atti e documenti provenienti da pubbliche amministrazioni e da privati. Le camere di commercio, i professionisti e le associazioni di categoria forniranno i servizi di assistenza tecnica alle imprese per l'avvio del nuovo sistema entro il prossimo 1° ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**LE NOVITÀ**

---

**1. Domicilio digitale**

Debutta il domicilio digitale oltre alla Pec che è ora l'unico strumento disponibile in attesa della definizione della normativa tecnica di attuazione a livello Ue

**2. Scadenza**

Entro il 1° ottobre 2020 le imprese dovranno verificare se il proprio indirizzo Pec è attivo e iscritto nel registro delle imprese. In caso contrario dovranno acquisirne uno presso i certificatori accreditati

**3. Sanzioni**

Introdotte le sanzioni con importi raddoppiati per le società e triplicati per le imprese individuali. Nel caso in cui

l'indirizzo Pec diventa inattivo il conservatore ne assegna uno d'ufficio con applicazione della sanzione amministrativa.

**4. Comunicazione indirizzo**

La comunicazione può avvenire senza costi con il servizio «Pratica semplice» all'indirizzo [www.registroimprese.it/pratiche-semplici](http://www.registroimprese.it/pratiche-semplici)

**5. Assegnazione d'ufficio**

Per coloro che risulteranno inadempienti dopo il 1° ottobre, oltre alla sanzione, il conservatore dell'ufficio del registro delle imprese procederà ad assegnare d'ufficio un domicilio digitale in sola ricezione dei documenti

**LE DELIBERE DELLE CASSE DURANTE LA PANDEMIA**

***L'autonomia aiuta i professionisti***

Il valore dell'autonomia delle Casse previdenziali ha risollevato un po' i professionisti, nell'anno del Coronavirus: la stragrande maggioranza degli aiuti in tempo di pandemia è stata adottata facendo «leva» sui contenuti dei Regolamenti interni. E senza, cioè, dover «bussare» alla porta dei ministeri del Lavoro e dell'Economia per ricevere l'assenso. È così che Cassa forense ha varato bandi per il sostegno degli avvocati (anche aiutandoli a pagare il canone d'affitto dello studio), però ha, comunque, sottoposto (finora, senza risposta) ai dicasteri il testo della delibera del 2 aprile, con cui ha disposto la sospensione degli adempimenti previdenziali: la trasmissione del modello 5/2020, «già fissata al 30/9/2020, è differita al 31/12/2020», si legge, e per quel che concerne il pagamento dei contributi in autoliquidazione potranno essere corrisposti o in un'unica soluzione entro il 31/12/2020, senza interessi e sanzioni, o in due rate annuali di pari importo con scadenza 31/3/2021 e 31/3/2022, maggiorate dell'interesse dell'1,50%, su base annua, senza sanzioni.

Indipendenti le iniziative licenziate dall'Enpaf (farmacisti), che gravano sul fondo per le calamità naturali del Regolamento assistenziale, cui si aggiunge la fissazione di un diverso calendario dei pagamenti (due mesi avanti, rispetto al 2019); autonomamente sospesi versamenti e «piani di rientro» fino al 30 settembre dall'Enpapi (infermieri), via al welfare straordinario dalla Cnpr (ragionieri), incluso il sussidio fino a 20 mila euro per eventi con «rilevante incidenza

***Le iniziative degli enti vanno dal sostegno a pagare il canone di affitto degli avvocati al sussidio fino a 20 mila euro per gli eventi di rilevante incidenza sul bilancio familiare previsto per i ragionieri, fino al contributo una tantum di 1.000 euro assegnato ai biologi***

sul bilancio familiare» degli iscritti, così come l'Enpav (veterinari), che ha erogato «143 indennità del valore di 170 mila euro», ha «congelato» i pagamenti al 30 settembre usando «istituti normativi esistenti».

Invece, l'Enasarco (agenti di commercio e consulenti finanziari) ha spedito due mesi fa ai ministeri la delibera per l'assegnazione di 2 milioni per erogazioni straordinarie, l'Enpab (biologi) ha sottoposto a giugno e agosto il riconoscimento «ai pensionati attivi un'indennità fino a 1.000 euro», e agli associati con redditi superiori ai 50 mila euro un contributo «una tantum» di 1.000 euro, a fronte di un calo dei guadagni del 50%, l'En-

pam (medici e dentisti) attende risposta sulla delibera del 28 aprile che prevede per i «camici bianchi» deceduti in attività a causa del virus «un incremento dell'anzianità contributiva maturata al momento della morte di tanti anni quanti ne mancano al raggiungimento dell'età anagrafica di vecchiaia, fino

ad un massimo di 20». Inarcassa, infine, che per supportare la platea di architetti ed ingegneri ha deciso di stanziare 100 milioni derivanti dalla variazione al bilancio di previsione 2020 (si veda *ItaliaOggi* del 19 marzo 2020) ha recentemente dato ai dicasteri una «ulteriore prova di sostenibilità»: ad agosto «ci è stato chiesto di conoscere le possibili evoluzioni sulle dinamiche attuariali nel medio-lungo periodo» della misura, dice il presidente Giuseppe Santoro. E «abbiamo risposto, numeri alla mano, che l'Ente è perfettamente sostenibile».

**Simona D'Alessio**

© Riproduzione riservata



## Sciopero commercialisti, il Mef apre al confronto

Sciopero dei commercialisti imminente (scatterà, infatti, alle ore 24 del 14 settembre) e ministero dell'Economia che appare (sempre più) aperto al confronto con la categoria. E disponibile ad ascoltarne le rivendicazioni, in vista della stesura della riforma del fisco: stamattina, infatti, una delegazione dei sindacati e del Consiglio nazionale incontrerà il sottosegretario Alessio Villarosa (M5s), con cui affronterà i «nodi» che hanno indotto i professionisti ad incrociare le braccia per otto giorni. E, nel frattempo, le associazioni, in accordo con i rappresentanti degli Ordini territoriali, stanno definendo le modalità della manifestazione del prossimo martedì, a Roma, nonché l'organizzazione, nelle stesse ore, dei «sit-in» dinanzi alle sedi dell'Agenzia delle Entrate «in tutti i capoluoghi di regione e, in alcuni casi, anche in alcune città particolarmente popolate» del Paese, «come Pescara, che ha più abitanti dell'Aquila».

A pochi giorni dal doppio appuntamento a palazzo Madama, con la Consulta dei parlamentari commercialisti e con il presidente della commissione Finanze del Senato Luciano D'Alfonso (Pd), che si è fatto promotore di un «faccia a faccia» in tempi brevi col titolare del dicastero dell'Economia Roberto Gualtieri (si veda ItaliaOggi del 2 settembre 2020), una rappresentanza delle nove sigle che hanno indetto l'astensione dal lavoro (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdec ed Unico) ed il tesoriere dell'Ordine Roberto Cunsolo si apprestano a manifestare a Villarosa le rimostranze di una categoria di circa 120 mila soggetti, delusa per il mancato accoglimento della proroga dei versamenti al 30 settembre, ma pronta ad impegnarsi, sedendo al tavolo tecnico per la revisione del sistema fiscale e dell'assetto della giustizia tributaria.

Intanto, le regole anti-contagio da Covid-19 faranno sì che l'evento del 15 settembre, dalle 11 alle 13, in piazza S.S. Apostoli, nella Capitale, preveda la presenza di «non più di 500 persone, secondo le indicazioni della questura», raccontano i vertici dell'Anc e dell'Adc Marco Cuchel e Maria Pia Nucera. La pandemia, dunque, imporrà numeri più contenuti, al confronto con la manifestazione del 14 dicembre 2016, che precedette lo sciopero del febbraio dell'anno successivo.

*Simona D'Alessio*

© Riproduzione riservata



**PROFESSIONI**

# Gli Ordini devono verificare il rispetto dell'obbligo

Per i professionisti iscritti agli Albi la verifica della presenza del domicilio digitale (tra cui rientra la pec) è affidata agli Ordini territoriali di appartenenza. A differenza di quanto previsto per le imprese, che in base al decreto semplificazioni, Dl 76/2020, hanno tempo fino al 1° ottobre per comunicare il domicilio digitale, nel caso dei professionisti l'articolo 37, comma 1, lettera e) del Dl 76 approvato dal Senato e in fase di conversione, non pone una data entro la quale effettuare questa comunicazione. Riconosce però solo 30 giorni per adempiere una volta che il professionista abbia ricevuto la diffida ad adempiere da parte del proprio Ordine. Il rischio per il professionista è la sospensione dall'Albo fino all'avvenuta comunicazione. Per incentivare gli Ordini a sollegitare i propri iscritti - l'obbligo di

comunicazione della pec da parte dei professionisti esiste dal 2008, ma il mancato adempimento non comportava conseguenze - il Dl 76 prevede per gli inadempienti lo scioglimento e il commissariamento.

È di una settimana fa l'informativa del Consiglio nazionale dei commercialisti che invita gli Ordini locali ad attivarsi per verificare che gli iscritti abbiano comunicato il domicilio digitale (o la pec) e che questo sia attivo e funzionante. Sulla tempistica ogni Ordine decide in autonomia, per esempio Milano ha dato tempo ai propri iscritti fino al 1° ottobre, Bergamo invece fino al 30 settembre. Se il professionista non si attiva nei tempi concessi l'Ordine attiverà il Consiglio di disciplina per dare seguito alla sospensione.

— **Fe. Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Se l'Ungheria vota no al Recovery fund addio ai 209 miliardi attesi dall'Italia



Anche se in Italia si danno per acquisiti i 209 mld del Recovery fund, l'Ungheria potrebbe far valere il principio dell'unanimità tenendo congelati questi soldi fino a quando non saranno cancellate le condizionalità legate al rispetto dello stato di diritto. Un veto che appare conveniente anche sotto il profilo economico a Viktor Orbàn. Infatti, il suo paese ha avuto pochi danni dal Covid19, mentre con l'avvio del Recovery fund dovrebbe iniziare a pagare nuove tasse europee per alimentarlo. Un fatto è certo: per diventare operativo il fondo deve essere approvato al Parlamento Ue e poi da tutti i parlamenti dei 27 Paesi Ue, e Orbán per ora non ci sta.

*Oldani a pag. 5*



## TORRE DI CONTROLLO

## L'Ungheria di Orbàn minaccia di non approvare il Recovery fund: con il «no» di un solo paese Ue, addio ai 209 mld attesi dall'Italia

DI TINO OLDANI

Occhio all'Ungheria. Il presidente **Viktor Orbàn**, stando ad alcune informazioni riservate raccolte dal giornale tedesco *Handelsblatt*, non accetta che i finanziamenti del *Recovery plan* possano essere condizionati da un'accusa sul mancato rispetto dello Stato di diritto. Poiché tale accusa è stata sollevata più volte in sede europea nei confronti dell'Ungheria e della Polonia a seguito di loro presunte violazioni dello Stato di diritto nella politica giudiziaria e dei media, e poiché il testo del *Recovery fund* (68 pagine), negoziato tra il 17 e il 21 luglio dal Consiglio europeo dei capi di governo, prevede una serie di condizionalità, compresa l'ipotesi di non erogare fondi ai paesi Ue che non rispettano lo Stato di diritto, ecco spiegato perché il Parlamento ungherese, dove il partito di Orbàn è in maggioranza, potrebbe votare «no» al *Recovery fund*, mandando in fumo l'intero progetto.

**Anche se in Italia governo e giornalisti** si guardano bene dal ricordarlo, e danno ogni giorno per acquisiti i 209 miliardi del *Recovery fund* (su 750) destinati al nostro paese, le rigide procedure dell'Unione europea prevedono che tale fondo, per diventare operativo, debba essere approvato dal Parlamento europeo insieme al bilancio Ue 2021-27, con cui costituisce un tutt'uno giuridico e finanziario, e subito dopo dai parlamenti dei 27 Paesi Ue. Solo a quel punto la Commissione Ue potrà emettere sul mercato un prestito obbligazionario, facendosi garante, per raccogliere i miliardi necessari ad erogare sia i prestiti (360 miliardi), che i sussidi a fondo perduto (390 miliardi).

**Dunque, se tutto filasse liscio,**

ci vorranno parecchi mesi prima che i fondi europei si rendano disponibili, tanto più se si considera che l'approvazione del bilancio Ue 2021-27 da parte del Parlamento europeo è tuttora in alto mare, a causa di contrasti molto forti sui tagli alle spese per l'agricoltura e la pesca, capitoli sacrificati per dare spazio ai temi prioritari del *Recovery fund*, quali l'economia verde, la digitalizzazione e la difesa del clima.

**A questo si deve aggiungere che** nell'Unione europea vige il principio dell'unanimità: significa che il *Recovery Fund* deve essere approvato da tutti i 27 Paesi Ue. In caso contrario, basterebbe un «no» per fare saltare tutto. Su questo punto, il primo in Italia a dire come stanno davvero le cose, e finora l'unico, è stato il senatore a vita **Mario Monti**, che già in luglio, in un editoriale sul *Corriere della sera*, dopo gli elogi di rito al *Recovery Fund* come primo debito comune europeo, scriveva: «Il bilancio della Ue 2021-27 e il *Recovery fund*, per dispiegare i loro effetti, richiedono che la decisione sulle nuove risorse proprie venga ratificata da tutti gli Stati membri, come se fosse una modifica dei Trattati (e magari qualche paese penserà di ricorrere a un referendum)... Basterebbe il no di un parlamento. Niente risorse proprie. Niente possibilità per la Ue di indebitarsi sul mercato. Niente bilancio settennale. Niente *Recovery fund*».

**Un segnale d'allarme** che *Italia-Oggi* colse immediatamente e sottolineò con un mio pezzo il 25 luglio, mentre il governo di **Giuseppe Conte** e i giornalisti davano inizio alle solite autocelebrazioni politiche e al sogno dei 209 miliardi europei da spendere, anche se tuttora non si sa bene come e per che cosa. Un sogno a cui si è associato da ultimo il Quirinale, che domenica 6 settembre, nel messaggio al meeting di Cernobbio, ha parlato

di «Ue che ha ritrovato lo spirito dei padri fondatori».

**Eppure, qualche giorno prima** (31 agosto), quale sia lo spirito vero dei capi della Commissione Ue lo aveva rivelato lo spagnolo **Josep Borrell**, alto rappresentante Ue per la politica estera e la sicurezza, nel corso del *Blend Strategic Forum* tenutosi in Slovenia: «L'economia europea sarà sottoposta a un forte shock dopo l'estate e Bruxelles deve essere pronta ad affrontare una situazione molto difficile. Se non dovesse arrivare la luce verde da tutti i Parlamenti nazionali sul fondo *Next Generation Eu*, per l'Unione sarà un grande fallimento. Spero che non accada».

**Nel suo intervento, Borrell** ha tenuto a precisare che «il percorso di implementazione del Fondo per la ripresa è solo all'inizio. Dovrà essere approvato in blocco insieme al Bilancio comunitario pluriennale 2021-27 dal Parlamento Ue, e ratificato singolarmente dai 27 parlamenti nazionali. Non è scontato che sia un processo facile, né rapido». A confermarlo, pochi giorni dopo, è arrivato l'altolà dell'Ungheria, che tramite i canali diplomatici ha fatto sapere a Bruxelles che «terrà in ostaggio» il *Recovery fund* fino a quando non saranno cancellate le condizionalità legate al rispetto dello Stato di diritto. Un veto che a Orbàn sembra addirittura conveniente sul piano economico: l'Ungheria ha avuto pochi danni dal Covid-19, mentre con l'avvio del *Recovery fund* dovrebbe iniziare a pagare nuove tasse europee per alimentarlo, al pari degli altri paesi Ue. Per questo, occhio all'Ungheria! E occhio alla tenuta del governo Conte: se il sogno dei 209 miliardi svanisce, l'Italia ce l'ha un piano B?

— © Riproduzione riservata —